

# **L'offerta elettorale nelle elezioni regionali 2010: il ritorno alle alleanze catch all?**

Riccardo Scintu

Università di Bologna

[riccardo.scintu3@unibo.it](mailto:riccardo.scintu3@unibo.it)

## **XXIV Convegno SISP**

Università IUAV di Venezia

16 - 18 settembre 2010

### **Introduzione**

I partiti principali del sistema politico italiano devono fare fronte a un sostegno elettorale eterogeneo sul territorio nazionale. Le peculiarità locali si ripercuotono sulle fortune elettorali dei partiti maggiori, facendo del sistema partitico italiano una somma di vari sistemi partitici locali. Questa variabilità nel sostegno elettorale rende le elezioni regionali un ambito di indagine di grande interesse, soprattutto per ciò che riguarda la formazione di alleanze pre e post elettorali.

Le elezioni regionali descrivono una serie di arene competitive multipartitiche e di sistemi elettorali con caratteristiche maggioritarie (l'elezione diretta del Presidente è accompagnata a meccanismi che garantiscono la maggioranza alla coalizione che lo sostiene<sup>1</sup>). In questo contesto i partiti sono incentivati alla formazione di alleanze pre-elettorali, che permette loro di competere per la conquista delle posizioni di governo; inoltre, affinché l'esecutivo sia sostenuto da una maggioranza, è necessaria la formazione di una coalizione di governo, tra un gran numero di attori.

L'assetto bipolare della competizione che caratterizza le elezioni nazionali si ripete, con caratteristiche peculiari, nelle elezioni regionali. Tale assetto è stato vanamente e a più riprese sfidato nelle elezioni a vari livelli territoriali, con un esito che ha quasi sempre penalizzato i terzi poli. Per questo ragione, una volta appurata la solidità del bipolarismo italiano, l'attenzione degli studiosi è stata riposta sulla sua qualità, ovvero sulla struttura delle due coalizioni maggiori, a tutti i livelli istituzionali e territoriali (Bartolini e D'Alimonte 2001, Ceccanti e Vassallo 2004, Vassallo 2005, D'alimonte e Chiaramonte 2006 e 2008).

Il sistema politico italiano va incontro a un profondo cambiamento con le elezioni del 1994, successivamente a una crisi che investe tutti i partiti principali. L'introduzione di un nuovo sistema elettorale - che spinge a una revisione delle strategie elettorali dei partiti - in accordo con lo

---

<sup>1</sup> Cfr. Fusaro e Rubechi 2005.

sfaldamento del sistema partitico che aveva contraddistinto la politica italiana nei 40 anni precedenti, conduce alla totale sostituzione degli attori principali del sistema politico, e rappresenta il momento di inizio della cosiddetta Seconda Repubblica. Durante il periodo 1994-2008 si possono individuare due momenti distintivi, che hanno ulteriormente modificato l'assetto del sistema partitico: a) il consolidamento del bipolarismo, avvenuto con le elezioni 2001 e proseguito fino al raggiungimento di dinamiche perverse con le elezioni 2006; e b) la semplificazione dell'offerta elettorale, avvenuta nelle elezioni del 2008.

Il consolidamento del bipolarismo può essere considerato raggiunto con le elezioni del 2001, nelle quali tutti i maggiori partiti hanno aderito a una delle due coalizioni principali, e nelle quali i pochi partiti defezionanti hanno subito la sanzione degli elettori (Bartolini e D'Alimonte 2001, Di Virgilio 2004). Il risultato elettorale, peraltro, ha sancito per la prima volta una chiara vittoria di una delle due coalizioni principali<sup>2</sup>, permettendo ad essa di portare a termine la legislatura senza stravolgimenti nella conformazione della maggioranza di governo (pur con dei momenti di tensione tra il partito maggiore e alcuni alleati).

Le due elezioni precedenti avevano registrato dinamiche coalizionali differenti. Quelle del 1994 furono caratterizzate da una competizione tra tre poli, uno dei quali collocato al centro del continuum sinistra-destra e fortemente penalizzato dalla componente maggioritaria del sistema elettorale. Peraltro, l'esito elettorale aveva portato alla formazione di un governo di coalizione tra tre attori principali<sup>3</sup>, due dei quali (AN e Lega) non avevano sottoscritto un accordo pre-elettorale fra di loro, e avevano come unico referente il partito principale (Forza Italia), ragione per cui la maggioranza di governo risultava poco coesa e litigiosa.

Le dinamiche strategiche delle elezioni del 1996, pur caratterizzate dalla presenza di due schieramenti principali e contrapposti, sono state condizionate dal mancato accordo tra la Lega Nord e la coalizione di centro-destra: tale mancato accordo non ha permesso alla coalizione guidata da Berlusconi di competere al Nord, dove il centro-sinistra ha costruito la sua vittoria<sup>4</sup>.

Le elezioni 2006, pur caratterizzate da una profonda riforma del sistema elettorale, non fanno altro che confermare la solidità del bipolarismo italiano, a scapito della coesione interna delle due coalizioni maggiori, che preferiscono accogliere all'interno dell'alleanza elettorale qualsiasi attore presente nel sistema, anche quelli di dimensioni ridottissime, in modo da aumentare la quota di voti complessiva e massimizzare la possibilità di ottenere il premio di maggioranza<sup>5</sup>.

---

<sup>2</sup> Con chiara vittoria si intende il conseguimento di una solida maggioranza in entrambi i rami del Parlamento.

<sup>3</sup> Cui si sono uniti CCD e CDU.

<sup>4</sup> Il governo Prodi era in realtà sostenuto da una minoranza, la quale necessitava dell'appoggio di Rifondazione Comunista, attore esterno dalla squadra di governo e di fatto non facente parte della coalizione chiamata "l'Ulivo"..

<sup>5</sup> Meccanismo introdotto con la nuova legge elettorale del 2005.

Le elezioni 2008 rappresentano il secondo momento cruciale del sistema politico italiano durante la Seconda Repubblica, poiché la competizione bipolare, ormai consolidata, è accompagnata da una considerevole riduzione del numero di attori facenti parte delle due coalizioni maggiori. L'esito elettorale ha prodotto uno stravolgimento della composizione parlamentare, e dunque del sistema partitico italiano.

La riduzione degli attori rilevanti nelle elezioni del 2008 è dovuta, semplificando, a due fenomeni distinti:

- Il *party merge* tra le due coppie di partiti più rilevanti dei due poli: Margherita e Democratici di Sinistra per il centro-sinistra, Forza Italia e Alleanza Nazionale per il centro-destra;
- L'esclusione dalle coalizioni degli attori di piccole dimensioni. Gli attori occupanti posizioni estreme del continuum sono stati penalizzati da tale esclusione, per via della evidente defezione da parte degli elettori, che non ha permesso a questi attori di accedere al Parlamento<sup>6</sup>.

Le elezioni regionali, pur disciplinate da una serie di leggi elettorali differenti tra loro, ricalcano, dal 1995, le dinamiche delle elezioni politiche nazionali, poiché presentano incentivi alla formazione di alleanze di grandi dimensioni. Con l'introduzione della riforma che prevede l'elezione diretta del Presidente della Regione, la competizione elettorale registra la formazione di due grandi coalizioni pre-elettorali, con i terzi poli incapaci di competere per la conquista di una posizione negoziale determinante.

L'oggetto di studio di questo paper è rappresentato dalla struttura delle coalizioni pre-elettorali nelle elezioni regionali del 28 e 29 marzo del 2010, che ha interessato 13 regioni italiane<sup>7</sup>, per un totale di oltre 40 milioni di aventi diritto al voto. Esse rappresentano un caso di studio interessante poiché cadono a due anni dalle elezioni politiche del 2008, che, come detto, si contraddistinguono per aver prodotto un cambiamento cruciale della storia del sistema politico italiano. L'analisi propone dunque una comparazione tra le scelte strategiche messe in atto nel 2008 e nel 2010. Il quesito cui si cercherà di rispondere è: la struttura delle coalizioni nelle elezioni 2010 è in accordo con la semplificazione del 2008, o rappresenta un ritorno al passato?

La struttura delle coalizioni ha storicamente un certo grado di variabilità regione per regione: ci sono aree in cui la configurazione delle alleanze registra un numero di partiti ridotto (Toscana,

---

<sup>6</sup> Cfr. Di Virgilio 2009 e Scintu 2009 per un'analisi più dettagliata.

<sup>7</sup> Le regioni sono: Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria.

Emilia Romagna), in altri casi il numero dei partiti sale (Lazio, Campania). Per fornire una risposta al quesito che ci siamo posti sarà dunque necessario offrire un termine di paragone; per questo motivo i dati delle elezioni 2010 verranno confrontati con quelli delle elezioni regionali 2005.

Confrontare le elezioni regionali con le sole elezioni politiche del 2008 potrebbe portare a conclusioni fuorvianti, poiché il sistema politico italiano presenta delle peculiarità territoriali che contraddistinguono in maniera decisiva le elezioni locali. Per questo motivo è stato ritenuto utile accompagnare a una comparazione sincronica (le varie regioni durante la stessa elezione) una comparazione diacronica, così da poter apprezzare le modifiche nelle strategie nei due periodi differenti. Tramite questo tipo di analisi sarà possibile stabilire se esiste un trend generale di riduzione del numero di attori presenti nelle due coalizioni principali.

Il paper è strutturato come segue: il paragrafo successivo sarà dedicato all'analisi della conformazione delle coalizioni pre-elettorali formate per ogni regione nelle elezioni 2005 e 2010. Tramite questa analisi sarà possibile definire se il punto di rottura del 2008 ha prodotto dei cambiamenti nella strategia dei partiti. La comparazione diacronica permetterà di osservare, nonostante un riallineamento strategico dei partiti, alcune linee di continuità nelle strategie di alleanza, regione per regione. Il paragrafo 2 sarà dedicato all'analisi delle conseguenze prodotte dalle scelte strategiche dei partiti sul comportamento di voto degli elettori, e di conseguenza sull'esito elettorale. Anche in questo caso verrà proposta un'analisi che mette a confronto i due periodi oggetto di studio e le differenze regionali. Il paragrafo 3 sarà dedicato all'individuazione di quattro macroregioni, che si contraddistinguono per struttura dell'offerta e per comportamento di voto. Il paragrafo successivo sarà dedicato alle conclusioni.

## **1. La struttura delle alleanze tra 2005 e 2010. Le elezioni politiche come punto di rottura**

Nel quinquennio che divide le due tornate elettorali studiate in questo paper il panorama politico nazionale ha subito dei profondi mutamenti. La situazione politica precedente alle elezioni 2010 è conseguenza di una serie di eventi che hanno avuto inizio negli ultimi mesi del 2007. La nascita del PD (Partito Democratico), che ha contribuito al fallimento del già problematico governo Prodi, dopo meno di due anni dalle elezioni che avevano sancito la (risicata) vittoria del centro-sinistra, ha avuto ripercussioni anche sulla strategia degli attori della parte avversa: infatti i due partiti maggiori dell'opposizione, AN e FI, in seguito alla certezza del ritorno alle urne, poco prima dell'inizio della campagna elettorale, hanno dato vita a una nuova forza politica, il PdL (Popolo della Libertà), da contrapporre al PD nelle elezioni 2008.

Il PD, guidato all'epoca da Veltroni, ha messo in atto una strategia di semplificazione dell'offerta elettorale, stipulando un accordo di coalizione con un solo partito (l'Italia dei Valori), permettendo al PdL di ridurre a sua volta il numero degli alleati – poiché consapevole della certa vittoria elettorale - così da migliorare la coesione interna della coalizione (Di Virgilio 2009, Scintu 2009a).

La scelta del PD e il successivo adattamento dei maggiori partiti del centro-destra hanno portato all'emarginazione di molti partiti di piccole dimensioni, precedentemente membri delle due coalizioni maggiori, tanto da stravolgere la struttura del sistema partitico italiano, che si presenta, successivamente alle elezioni, particolarmente semplificato<sup>8</sup>.

La nascita del Partito Democratico, il fragoroso fallimento del governo Prodi nel controllare la propria maggioranza e le conseguenti elezioni del 2008 hanno portato a una trasformazione dei maggiori attori del sistema partitico, delle strategie da essi messe in atto, infine a un mutamento nel comportamento di voto degli elettori. Alla luce di queste profonde modifiche, non sorprende il fatto che l'offerta elettorale si presenti, nelle elezioni regionali 2010, particolarmente differenziata rispetto al passato.

La struttura competitiva presente in ogni regione, pur mantenendo un assetto bipolare, registra la presenza di nuovi partiti, che rappresentano peraltro gli attori principali del sistema, attorno ai quali si raccolgono gli alleati di dimensioni ridotte.

Il centro-sinistra presenta il Partito Democratico in qualità *core party*: esso prosegue nella funzione – che in precedenza spettava a DS e Margherita, dalla cui fusione è nato - di partito leader dell'area di centro-sinistra, cui spetta il compito di negoziare con le altre forze del sistema per la formazione della coalizione. Il centro-destra vede come attore principale il PdL, che è nato da una (forse) frettolosa fusione a freddo tra AN e FI. Attorno a questi partiti si configura una struttura coalizionale che vede l'Italia dei Valori come maggior alleato del PD, e la Lega Nord come maggior alleato del PdL<sup>9</sup>. Le due coppie di partiti hanno beneficiato dell'appoggio di altri attori, in alcuni casi liste territoriali, ma nella maggior parte dei casi partiti di piccole dimensioni di portata nazionale, coi quali è stata tuttavia negoziata, regione per regione, una collaborazione nella competizione locale. Ciò significa che la struttura competitiva delle elezioni 2010 è coerente con quella delle elezioni 2008, e varia rispetto ad essa in virtù della differenziazione territoriale della competizione, che ha portato a una diversificazione della linea strategica dei partiti maggiori per ogni contesto locale, rendendo complessivamente più varia l'offerta elettorale.

---

<sup>8</sup> Il numero di partiti rilevanti, calcolato tramite l'indice di Laasko e Taagepera (1979) è 5,20 nel 2006, mentre nel 2008 raggiunge il valore 3,46.

<sup>9</sup> PD e PdL non hanno tuttavia potuto contare sull'appoggio di questi due partiti in ogni regione, poiché la Lega Nord non ha presentato le proprie liste a sud della Toscana, e poiché l'IdV ha presentato una lista autonoma in Calabria.

In questo paragrafo vengono presentate le caratteristiche della struttura delle alleanze in queste elezioni, le quali vengono confrontate con le precedenti regionali del 2005; l'analisi dà tuttavia risalto anche alle differenze sincroniche, cioè alle diverse strutture coalizionali regione per regione all'interno della stessa tornata elettorale.

Veniamo all'analisi sulla struttura delle coalizioni. La differenza più evidente tra il 2005 e 2010 è la maggiore variabilità strutturale delle alleanze in queste ultime. Nel 2005 la coalizione di centro-sinistra registra un numero di componenti stabili su tutto il territorio nazionale pari ad almeno otto formazioni<sup>10</sup>; le componenti costanti nel centro-destra sono ugualmente non meno di otto<sup>11</sup>. Le due coalizioni vengono formate intorno a due coppie di partiti principali: DS e Margherita per il centro-sinistra, AN e Forza Italia nel centro-destra.

Le elezioni 2010 vedono invece una struttura delle coalizioni più variabile. La componente del sistema maggiormente responsabile di tale variabilità è L'UDC (Unione Democratica di Centro): fuoriuscito dalla coalizione di centro-destra prima delle elezioni politiche 2008, esso decide la sua strategia elettorale regione per regione, appoggiando il candidato del centro-sinistra in alcune<sup>12</sup>, o il candidato del centro-destra in altre<sup>13</sup>. Nelle rimanenti regioni l'UDC forma un terzo polo, autonomamente o in alleanza con altre piccole forze del centro dello schieramento politico. Solo in un caso la formazione di un terzo polo è risultata decisiva per l'esito finale: in Puglia la candidatura di Poli Bertone<sup>14</sup> ha sottratto al PdL (e di conseguenza anche al suo candidato Palese) molti voti, permettendo a Vendola, candidato del centro-sinistra, di confermarsi Presidente. Negli altri casi in cui l'UDC ha presentato candidature indipendenti l'esito elettorale era invece scontato, dunque i voti da esso ottenuti non sarebbero stati determinanti per il risultato finale anche nel caso in cui avesse scelto di allearsi con una delle due coalizioni maggiori.

La chiave di lettura dell'atteggiamento strategico dell'UDC appare chiara: ove il peso elettorale del partito sarebbe stato determinante per stabilire il vincitore, esso sarebbe stato orientato a trovare accordi con una delle due coalizioni. In gran parte dei casi in cui l'UDC si è unito in coalizione, la stessa ha avuto successo. L'unica eccezione è quella del Piemonte, regione in cui il partito ha sostenuto la candidatura del Presidente uscente di centro-sinistra, Mercedes Bresso, che non è riuscita a confermarsi poiché sconfitta d'un soffio dal candidato del centro-destra Cota<sup>15</sup>.

---

<sup>10</sup> Uniti nell'Ulivo (comprende DS e Margherita, e rappresenta la forma embrionale del Partito Democratico), Rifondazione Comunista, Federazione dei Verdi, Comunisti Italiani, Popolari UDEUR, Italia dei Valori, Patto dei Liberaldemocratici, Partito Socialista Democratico. Si potrebbero aggiungere a questi il Partito Pensionati e il Partito Consumatori, sempre alleati del centro-sinistra ove presenti.

<sup>11</sup> Forza Italia, Alleanza Nazionale, Lega Nord (presente solo nel Nord Italia), Unione Democratici di Centro, Nuovo PSI, Partito Repubblicano Italiano, Partito Liberale Italiano, Movimento Idea Sociale.

<sup>12</sup> Piemonte, Liguria, Marche e Basilicata.

<sup>13</sup> Lazio, Campania e Calabria.

<sup>14</sup> Che ha ottenuto l'8,7% dei voti

<sup>15</sup> In questo momento, peraltro, il voto in Piemonte è sottoposto a riconteggio, per via di sospette irregolarità.

La struttura delle coalizioni, pur escludendo la sostanziale indipendenza dell'UDC, appare complessivamente più variabile regione per regione rispetto alle elezioni precedenti. Le due coalizioni maggiori, formate intorno a PD e PdL, non hanno uno schema coalizionale unico su tutto il territorio nazionale, e a differenza delle elezioni del 2005 entrambe negoziano con i potenziali alleati (anche i partiti nazionali) a livello locale.

Le elezioni regionali 2010, oltre ad essere caratterizzate dai cambiamenti sistemici delle politiche 2008, presentano altre due caratteristiche peculiari. Il primo elemento, che verrà esaminato nel paragrafo successivo, è caratterizzato da un considerevole astensionismo da parte degli elettori; il secondo è rappresentato dal particolare momento dell'agenda politica in cui le elezioni sono state indette.

Le precedenti elezioni regionali che permettevano all'elettore di esprimere la propria preferenza sui candidati Presidente sono sempre state indette un anno prima rispetto alle elezioni politiche: 1995, 2000 e 2005. Le elezioni del 2010, invece, cadono due anni dopo le elezioni 2008, in presenza di un governo forte e sorretto da una solida maggioranza<sup>16</sup>. Le tre precedenti elezioni regionali sono sempre state interpretate dai partiti maggiori come prove generali per le successive (e previste) elezioni politiche; per questo motivo essi hanno puntato a una struttura coalizionale coerente su tutto il territorio nazionale, in modo da offrire agli elettori un'anteprima delle probabili coalizioni che si sarebbero presentate alle successive elezioni politiche. Nel 2010 i partiti non partecipano alle elezioni con prospettive di medio periodo, e articolano le proprie azioni in funzione della vittoria elettorale regione per regione, considerando anche il costo derivante dalla formazione di coalizioni eterogenee, e dunque formando, ove possibile, alleanze tra un numero ridotto di partiti.

I partiti maggiori, dunque, sono spinti da due incentivi: in primo luogo perseguono la vittoria in ogni regione, a costo di presentare alleanze non coerenti sul territorio nazionale; secondariamente, spinti dalle dinamiche di semplificazione messe in atto nel 2008, ove sicuri di vincere (o di perdere), perseguono la semplificazione dell'offerta elettorale, escludendo alcuni partiti potenziali alleati dalla coalizione.

Veniamo alla struttura delle alleanze nel 2010: il PD ha come partner fissi l'Italia dei Valori ed Ecologia e Libertà; dove presente anche il PSI si unisce in coalizione con il PD, o lo appoggia pur non presentando le proprie liste nelle altre regioni. Le altre liste di sinistra, compresa la lista Bonino Pannella, sostengono in vario modo la coalizione di centro-sinistra, ove presenti.

---

<sup>16</sup> Abbiamo tuttavia osservato come negli ultimi mesi ci sia stato un repentino stravolgimento degli equilibri all'interno del PdL, culminato nella scissione di una parte dei parlamentari, sostenitori del Presidente della Camera Fini, in contrapposizione al Presidente del Consiglio Berlusconi.

Il PdL vede come alleato costante la sola Lega Nord, che è presente tuttavia nelle sole regioni settentrionali. Gli altri alleati del maggior partito di centro-destra sono liste locali, o anche dove sono attori nazionali, essi non appoggiano sistematicamente tale coalizione su tutto il territorio.

Il numero di liste per coalizione varia in maniera significativa regione per regione. Nonostante la semplificazione delle alleanze a livello nazionale, entrambe le coalizioni maggiori sono composte, in alcune regioni, da un numero particolarmente alto di partiti. La tabella 1 mostra la situazione regione per regione del centro-sinistra e del centro destra nel 2005 e nel 2010.

	Centro-sinistra 2005	Centro-sinistra 2010	Differenza 2005/2010	Quota voti CS 2005	Quota voti CS 2010	Centro-destra 2005	Centro-destra 2010	Differenza 2005/2010	Quota voti CD 2005	Quota voti CD 2010
REGIONI	Numero liste	Numero liste		%	% coal.	Numero liste	Numero liste		%	% coal.
PIEMONTE	10	12	2	49,93	46,94	8	9	1	48,67	47,47
LOMBARDIA	6	6	=	55,36	33,01	6	3	-3	42,07	58,14
VENETO	9	6	-3	40,38	29,3	5	3	-2	53,27	60,69
LIGURIA	10	8	-2	53,39	52,68	9	7	-2	45,97	47,24
EMILIA ROMAGNA	6	5	-1	62,03	51,9	5	3	-2	36,63	38,3
TOSCANA	4	4	=	56,7	60,7	4	2	-2	33	33,6
MARCHE	7	7	=	57,6	53,32	4	4	=	39,05	40,11
UMBRIA	5	5	=	63,23	58,89	3	2	-1	34,42	36,69
LAZIO	10	8	-2	48,49	48,26	11	9	-2	50,27	51,34
CAMPANIA	12	7	-5	57,91	38,46	7	8	1	41,22	58,56
CALABRIA	9	6	-3	60,68	34,99	6	7	1	38,55	57,57
PUGLIA	12	6	-6	49,69	46,05	6	6	=	49,55	44,22
BASILICATA	7	9	2	68,83	67,52	4	4	=	28,01	27,23

**Tabella 1 Numero liste e percentuali di voto nel 2005 e 2010**

Possiamo osservare, nelle colonne 2-3 e 7-8, una riduzione del numero di liste che compongono entrambe le coalizioni rispetto alle elezioni del 2005, con l'eccezione di poche regioni, come il Piemonte, in cui entrambe le coalizioni presentano un numero di liste superiore rispetto alle elezioni precedenti; la Basilicata, in cui il centro-sinistra passa da 7 a 9 liste; infine la Calabria e la Campania, in cui il centro-destra aumenta il numero di componenti della propria coalizione.

La quota di voti (colonne 5-6, 10-11) è calcolata sulla base dei voti attribuiti alle liste facenti parte della coalizione. Poiché i sistemi elettorali regionali permettono il voto disgiunto, è possibile che la quota di voti attribuita a un candidato Presidente differisca anche in maniera considerevole rispetto a quella attribuita ai partiti che lo sostengono. In questa sede interessa analizzare la struttura dell'offerta e le performance prodotte dalle due coalizioni, per cui si è preferito considerare non tanto il risultato del candidato Presidente, bensì la somma dei risultati ottenuti dai partiti alleati.

Nel complesso è possibile osservare una riduzione del numero di attori aderenti alle due alleanze principali, cui non corrisponde in maniera univoca una riduzione della quota dei voti ottenuti. In alcuni casi, la riduzione del numero di liste unite in coalizione ha comportato un incremento della quota di voti (per il centro-destra) o il mantenimento della quota ottenuta nelle elezioni precedenti (per il centro-sinistra, che ha peggiorato la sua performance in quasi tutte le regioni rispetto al 2005).

Le elezioni 2005, come detto in precedenza, sono caratterizzate dall'inclusione, all'interno delle coalizioni maggiori, del maggior numero di partiti possibile, tanto da impedire la nascita di terzi poli, anche a livello locale, dove le liste territoriali potrebbero conquistare una quota consistente di voti; le terze forze sono praticamente inesistenti, e la quota di voti attribuiti alle due coalizioni è spesso superiore al 90%.

La tabella 1 permette di osservare un cambiamento strategico dei partiti principali rispetto al passato: mentre, fino alle elezioni regionali del 2005, le coalizioni dovevano essere composte dal maggior numero di partiti possibile - in modo da massimizzare la quota di voti conquistati - successivamente alle elezioni del 2008 questa corrispondenza viene meno: la riduzione del numero degli attori può portare a un incremento del quoziente elettorale.

Vediamo la dimensione media delle coalizioni nel 2005 e 2010 (tabella 2); si indica anche la deviazione standard dalla media per osservare la variabilità della conformazione delle alleanze tra le varie regioni: si osservi che il centro-sinistra, pur riducendo il numero di liste, presenta una variabilità della struttura delle coalizioni molto simile tra 2005 e 2010. Il centro-destra riduce il numero medio di liste, ma aumenta la variabilità regione per regione. Questo dato conferma quel che è stato sostenuto in precedenza: le elezioni 2010 permettono ai partiti di differenziare le proprie strategie regione per regione, poiché non occorre loro presentare un programma nazionale coerente in vista di imminenti elezioni politiche. Tuttavia il processo di semplificazione dell'offerta appare inesorabile, ed è osservabile grazie al dato che indica la riduzione del numero medio di liste per coalizione. Pur mantenendo le proprie peculiarità territoriali (e mostrando dunque una linea di continuità rispetto al passato), le coalizioni regionali vanno complessivamente incontro a una semplificazione della propria struttura.

	<b>CS 2005</b>	<b>CS 2010</b>	<b>CD 2005</b>	<b>CD 2010</b>
<b>Media</b>	8,23	6,85	6	5,15
<b>Dev. stand</b>	2,59	2,07	2,27	2,60
<b>Dev. Stand/media</b>	0,31	0,30	0,38	0.50

**Tabella 2 Dimensione media delle coalizioni e deviazione standard dalla media (2005 e 2010)**

Osserviamo, nella seconda colonna della tabella 3, il numero complessivo di liste presentate nel 2005, regione per regione. Le colonne 3 e 4 indicano rispettivamente il numero di liste per il centro-sinistra e il centro-destra, le colonne 5 e 6 indicano la percentuale di liste presentata da ogni coalizione (sul totale di liste presenti nella competizione); infine, la colonna 7 indica la percentuale di liste presentate dalle due coalizioni principali (rispetto al totale). La tabella 4 ha la stessa struttura della tabella 2, ma presenta i dati per le elezioni del 2010.

<b>2005</b>	<b>Liste complessive</b>	<b>Liste CS</b>	<b>Liste CD</b>	<b>% liste CS</b>	<b>% liste CD</b>	<b>% liste coalizioni</b>
<b>Regioni</b>						
PIEMONTE	20	10	8	0,5	0,4	0,9
LOMBARDIA	16	6	6	0,38	0,38	0,75
VENETO	16	9	5	0,56	0,31	0,88
LIGURIA	20	10	9	0,5	0,45	0,95
EMILIA ROMAGNA	13	6	5	0,46	0,38	0,85
TOSCANA	11	4	4	0,36	0,36	0,73
MARCHE	15	7	4	0,47	0,27	0,73
UMBRIA	10	5	3	0,5	0,3	0,8
LAZIO	23	10	11	0,43	0,48	0,91
CAMPANIA	21	12	7	0,57	0,33	0,9
CALABRIA	17	9	6	0,53	0,35	0,88
PUGLIA	20	12	6	0,6	0,3	0,9
BASILICATA	14	7	4	0,5	0,29	0,79

**Tabella 3 Liste presentate regione per regione (2005)**

<b>2010</b>	<b>Liste complessive</b>	<b>Liste CS</b>	<b>Liste CD</b>	<b>% liste CS</b>	<b>% liste CD</b>	<b>% liste coalizioni</b>
<b>Regioni</b>						
PIEMONTE	31	12	9	0,39	0,29	0,68
LOMBARDIA	13	6	3	0,46	0,23	0,69
VENETO	13	6	3	0,46	0,23	0,69
LIGURIA	15	8	7	0,53	0,47	1
EMILIA ROMAGNA	10	5	3	0,5	0,3	0,8
TOSCANA	9	4	2	0,44	0,22	0,67
MARCHE	13	7	4	0,54	0,31	0,85
UMBRIA	8	5	2	0,63	0,25	0,88
LAZIO	18	8	9	0,44	0,5	0,94
CAMPANIA	17	7	8	0,41	0,47	0,88
CALABRIA	16	6	7	0,38	0,44	0,81
PUGLIA	15	6	6	0,4	0,4	0,8
BASILICATA	17	9	4	0,53	0,24	0,76

**Tabella 4 Liste presentate regione per regione (2010)**

Possiamo osservare una sostanziale differenza tra le due elezioni: nel 2005 in molte regioni la quota di liste appartenenti a una delle due coalizioni si aggira sul 90%, spesso superando questo valore. Nel 2010 il modello di inclusione all'interno delle coalizioni appare meno aggressivo: pur riducendosi il numero complessivo delle liste, la percentuale di quelle che fanno parte delle due coalizioni si abbassa notevolmente. Fanno eccezione l'Umbria, in cui la presenza di una sola lista al

di fuori della coalizione è dovuta al numero limitato di liste complessive (8), e soprattutto Lazio e Campania, il cui numero di liste è elevato, e gran parte di esse aderisce a una delle due coalizioni.

I dati presentati permettono di sostenere l'esistenza di una consistente riduzione del numero di liste (complessive e all'interno delle due coalizioni) per le elezioni 2010 su tutto il territorio. Questo dato sembra essere coerente con l'ipotesi che prevede che le precedenti elezioni del 2008 abbiano incentivato alla semplificazione del sistema partitico italiano. La nascita del PdL e del PD, che ha permesso la concentrazione dei voti di quelli che precedentemente erano quattro partiti in due sole entità, spiega solo parzialmente tale fenomeno, poiché anche la riduzione del numero di liste dal potenziale elettorale relativamente ridotto è costante su tutto il territorio.

Un altro dato rilevante è la mancata inclusione di tutte le forze partitiche all'interno delle due coalizioni. Eccezion fatta per i casi già elencati (Umbria, Lazio e Campania), la quota di liste escluse dalle due coalizioni principali cresce nelle elezioni 2010, anche perché ciascun partito escluso incide in maniera maggiore sul valore percentuale, a fronte di un numero di liste complessivo inferiore.

Nel prossimo paragrafo ci soffermeremo sull'analisi delle conseguenze prodotte da tale riduzione dell'offerta elettorale: verranno forniti i dati sul numero effettivo di partiti, sulla scelta di voto degli elettori e la conseguente concentrazione di voti all'interno delle due coalizioni principali.

## **2. Offerta elettorale e dinamiche di voto**

È opinione diffusa in letteratura che le norme che regolano le elezioni, e nella fattispecie il potere distorsivo del sistema elettorale, producono incentivi al voto strategico. I sistemi elettorali che regolano le elezioni regionali incentivano la formazione di alleanze pre-elettorali, favorendo l'assetto bipolare della competizione. Tuttavia tali sistemi non prevedono soglie di sbarramento efficaci a prevenire la frammentazione intracoalizionale; inoltre, il voto di preferenza aumenta anche il frazionismo *intrapartitico* e il perseguimento di interessi settoriali piuttosto che generali (Chiaromonte 2005). La riduzione del numero dei partiti non dovrebbe dunque derivare, in questo caso, dagli stimoli prodotti dal sistema elettorale, quanto piuttosto dalle scelte strategiche dei partiti. Come affermato da Di Virgilio, infatti:

“ [...] non si vuole sostenere che le regole di voto non contano, ma soltanto che fra regole di voto e strategie elettorali dei partiti non esiste una relazione deterministica. I calcoli e le scelte degli attori - maturati a seguito di processi di apprendimento/adattamento – influenzano insomma il processo elettorale in modo autonomo” (Di Virgilio 2009).

Abbiamo osservato che elezioni del 2008, che hanno rappresentato un punto di rottura dell'apparato sistemico italiano, hanno prodotto delle conseguenze di medio periodo, poiché, in occasione delle successive elezioni regionali 2010, la composizione delle due principali coalizioni ha ricalcato la forma di quelle presentatesi alle politiche, con delle prevedibili varianti territoriali. La semplificazione dell'offerta elettorale, seppur meno marcata rispetto alle elezioni politiche del 2008, appare una costante in quasi ogni regione considerata.

REGIONI	ENP 2005	Liste complessive 2005	ENP 2010	Liste complessive
PIEMONTE	7,86	20	6,41	31
LOMBARDIA	5,54	16	4,37	13
VENETO	10,07	16	4,29	13
LIGURIA	5,54	20	5,19	15
EMILIA ROMAGNA	3,55	13	3,93	10
TOSCANA	3,44	11	3,69	9
MARCHE	4,48	15	4,68	13
UMBRIA	3,81	10	3,94	8
LAZIO	6,82	23	5,92	18
CAMPANIA	10,22	21	5,91	17
CALABRIA	7,98	17	7,69	16
PUGLIA	9,44	20	5,88	15
BASILICATA	5,03	14	7,1	17
Correlazione $r=0,69$			Correlazione 0,65	

**Tabella 5 Rapporto tra numero di partiti rilevanti e numero di liste complessive**

La tabella 5 indica il numero di partiti rilevanti (o ENP) - calcolato con l'indice di Laakso e Taagepera (1979) - regione per regione, nelle due elezioni prese in considerazione. Osserviamo che il valore di ENP tende a ridursi in maniera consistente per quasi tutte le regioni considerate tra 2005 e 2010. Questa forte riduzione è dovuta in parte alla nascita di PD e PdL, che concentrano tra due partiti i voti precedentemente attribuiti a quattro attori; tuttavia il numero di partiti rilevanti sembra essere fortemente correlato al numero di liste presentatesi alle elezioni. Nelle regioni con un gran numero di liste concorrenti alle elezioni, il numero di partiti rilevanti è maggiore. Va ricordato che PD e PdL si presentano in tutte le regioni come due attori unitari, dunque la maggiore dispersione del voto non dipende da eventuali *split* di questi attori.

Nelle situazioni in cui il numero delle liste aumenta si può osservare una dispersione del voto e di conseguenza l'incremento del numero di partiti rilevanti. La relazione tra le due variabili appare forte, e presenta un coefficiente di correlazione pari a  $r=0,69$  nel 2005 e  $r=0,65$  nel 2010.

Il numero di liste presenti, tuttavia, differisce nelle due elezioni: abbiamo infatti osservato una complessiva riduzione delle liste presenti nelle elezioni del 2010, cui corrisponde un numero di partiti rilevanti medio più basso rispetto alle elezioni precedenti.

Questo fenomeno dipende anche dalle scelte strategiche dei partiti principali del sistema: ove, nel 2010, il numero di liste è alto, gran parte di esse aderiscono a una delle due coalizioni. La loro presenza nella competizione è stata “concessa” dai partiti maggiori, che le hanno ospitate all’interno della propria coalizione. Il numero di liste presenti nella competizione non è un dato di fatto non manipolabile, ma è frutto di una scelta strategica degli attori: in una qualche misura tale numero può essere infatti ridotto. Come detto in precedenza, le scelte strategiche dei partiti hanno impatto sulla struttura del sistema, perché si ripercuotono anche sulle scelte di voto degli elettori, che sono disposti a disperdere le loro preferenze quando le coalizioni sono composte da un gran numero di attori, ma votano strategicamente quando le coalizioni sono composte da pochi partiti.

Emilia Romagna, Toscana, Marche e Umbria presentano un valore di ENP maggiore nel 2010 rispetto alle elezioni precedenti. Caratteristica comune dei quattro casi è un valore relativamente basso già dal 2005, sia per numero di liste sia per numero di partiti rilevanti. Il lieve incremento del valore di ENP non è dunque da attribuire a una destrutturazione del sistema, piuttosto a una distribuzione del voto meno sproporzionata: le quattro regioni descrivono l’area geografica definita “Zona Rossa”, in cui il PD (o in precedenza, DS e Margherita) ottiene una quota di voti costantemente superiore al 40%. Le elezioni del 2010 sono state condotte con una struttura dell’offerta elettorale molto simile a quella presentata nel 2005, ma la coalizione vincente, pur rimasta la medesima, ha ottenuto una quota di voti inferiore, a causa del momento di flessione generale del PD. Questa dinamica, sistemica poiché riscontrabile su tutto il territorio nazionale, in quest’area ha leggermente riequilibrato la struttura competitiva aumentando il valore di ENP.

Poiché i partiti perseguono la vittoria elettorale, il numero di liste all’interno delle coalizioni maggiori dovrebbe aumentare nel caso in cui la competizione per la vittoria elettorale fosse più serrata. In questo contesto i partiti maggiori accetteranno l’introduzione di molti attori nella competizione, in modo da ospitarli nella propria coalizione e massimizzare i voti complessivi. Maggiore l’incertezza sull’esito, maggiore sarà il numero di attori concorrenti. Osserviamo infatti un gran numero di attori nelle elezioni di Piemonte, Liguria, Lazio e Puglia, che sono le regioni più in bilico in entrambe le tornate elettorali del 2005 e del 2010 (tab 3 e 4).

Il caso della Basilicata, unica regione che presenta un andamento opposto a quanto ipotizzato, mostra come, nonostante un considerevole vantaggio di una coalizione che ha ottenuto il doppio dei voti rispetto agli avversari, i partiti maggiori hanno preferito formare coalizioni tra un gran numero di attori.

REGIONI	% voti CD-CS 2005 (valore assoluto)	N° liste CD-CD 2005	% voti CD-CS 2010 (valore assoluto)	N° liste CD-CS 2010
PIEMONTE	1,26	18	0,53	21
LOMBARDIA	13,29	12	25,13	9
VENETO	12,89	14	31,39	9
LIGURIA	7,42	19	5,44	15
EMILIA ROMAGNA	25,4	11	13,6	8
TOSCANA	23,7	8	27,1	6
MARCHE	18,55	11	13,21	11
UMBRIA	28,81	8	22,2	7
LAZIO	1,78	21	3,08	17
CAMPANIA	16,69	19	20,1	15
CALABRIA	22,13	15	22,58	13
PUGLIA	0,14	18	1,83	12
BASILICATA	40,82	11	40,29	13
	Correlazione r=-0,76		Correlazione r=-0,55	

**Tabella 6 Differenza nei voti delle due coalizioni e numero di liste complessivo**

La tabella 6 indica la relazione esistente tra la differenza nella quota di voti tra le due coalizioni e il numero di liste nelle due coalizioni. Come ipotizzato, quando la competizione si fa più serrata, il numero di liste incluse nelle alleanze aumenta. La relazione è più forte nel 2005; nelle elezioni 2010 i partiti sono spinti da incentivi che portano alla semplificazione delle coalizioni, anche a costo di una riduzione della propria competitività. Le elezioni del 2008 sembrano aver prodotto delle conseguenze sulle strategie coalizionali dei partiti, che prestano maggiore attenzione alla coesione interna dell'alleanza.

Relazione % voto e numero liste	% voto CS 2005	% liste CS 2005	% Voto CD 2005	% liste CD 2005	% Voto CS 2010	% Liste CS 2010	% voto CD 2010	% liste CD 2010
REGIONI								
PIEMONTE	49,93	0,5	48,67	0,4	46,94	0,39	47,47	0,29
LOMBARDIA	55,36	0,38	42,07	0,38	33,01	0,46	58,14	0,23
VENETO	40,38	0,56	53,27	0,31	29,3	0,46	60,69	0,23
LIGURIA	53,39	0,5	45,97	0,45	52,68	0,53	47,24	0,47
EMILIA ROMAGNA	62,03	0,46	36,63	0,38	51,9	0,5	38,3	0,3
TOSCANA	56,7	0,36	33	0,36	60,7	0,44	33,6	0,22
MARCHE	57,6	0,47	39,05	0,27	53,32	0,54	40,11	0,31
UMBRIA	63,23	0,5	34,42	0,3	58,89	0,63	36,69	0,25
LAZIO	48,49	0,43	50,27	0,48	48,26	0,44	51,34	0,5
CAMPANIA	57,91	0,57	41,22	0,33	38,46	0,41	58,56	0,47
CALABRIA	60,68	0,53	38,55	0,35	34,99	0,38	57,57	0,44
PUGLIA	49,69	0,6	49,55	0,3	46,05	0,4	44,22	0,4
BASILICATA	68,83	0,5	28,01	0,29	67,52	0,53	27,23	0,24
	r= -0,18		r= 0,38		r= 0,56		r= 0,4	

**Tabella 7 Dimensione delle coalizioni e quota di voti nel 2005 e nel 2010**

La tabella 7 presenta la relazione esistente tra la dimensione delle coalizioni (numero di liste rispetto a liste totali) e risultato elettorale (in termini di quota di voti ottenuti). Osserviamo risultati interessanti, poiché le differenze tra le elezioni 2005 e quelle 2010 appaiono considerevoli, per entrambe le coalizioni principali. Nel 2005 il centro-sinistra ha ottenuto una quota di voti maggiore

nelle regioni in cui ha presentato una quota bassa di liste all'interno della sua coalizione. La relazione tra quota di liste e quota di voti è negativa. La relazione è positiva per il centro-destra nel 2005: a una quota maggiore di liste rispetto al totale corrisponde un incremento nella quota di voti.

Il sistema elettorale regionale permette ai partiti di concorrere in autonomia rispetto ai propri alleati, grazie alla presentazione di liste autonome, legate alle altre solo per il comune sostegno al candidato Presidente. Gli elettori di centro-destra, storicamente legati più ai partiti che alla coalizione (Bartolini e D'Alimonte 2001), non defezionano in caso di introduzione di nuovi attori nell'alleanza. Gli elettori di centro-sinistra invece, anche di fronte a una coalizione particolarmente eterogenea, hanno sempre premiato i candidati di coalizione, penalizzando i singoli partiti. Le elezioni regionali 2005, pur essendo un successo per la coalizione di centro-sinistra, confermano questo atteggiamento differente da parte dell'elettorato dei due schieramenti, con il centro-sinistra penalizzato nelle situazioni in cui la coalizione è formata da troppe liste autonome.

Le elezioni 2010 modificano il trend per il centro-sinistra, che limita il numero di liste complessivo, tanto da rendere la relazione positiva (con un alto coefficiente); in sostanza il centro-sinistra evita di unirsi in coalizione con alleati inutili al conseguimento della vittoria: quando la coalizione comprende una quota considerevole di liste è invece premiata da una quota consistente di voti, poiché l'elettore non interpreta tale alleanza come poco coesa, ma come la coalizione minima vincente, o meglio come il giusto compromesso tra competitività e coesione. Il centro-destra presenta una correlazione tra quota di liste e quota di voti simile tra 2005 e 2010. Le strategie dei partiti variano comunque da regione a regione.

Le elezioni 2008 hanno modificato strategie e comportamento di voto degli elettori. I partiti principali, un tempo intenzionati a introdurre ogni attore possibile nella propria coalizione, hanno preferito creare coalizioni maggiormente controllabili, contando sul voto strategico degli elettori, che effettivamente hanno risposto in maniera razionale, votando in massa per uno dei partiti aderenti a una delle due coalizioni. Questo trend appare evidente anche durante le elezioni 2010, vista la riduzione della dimensione delle due coalizioni principali e la forte penalizzazione delle liste esterne ad esse (tabella 8).

	% media voti alle coalizioni	% media liste per coalizione	Numero medio liste	Numero medio liste in una delle coalizioni
<b>2005</b>	97,3	0,84	16,62	14,23
<b>2010</b>	94,1	0,8	15	12

**Tabella 8** Dati aggregati dei voti e della quota di liste

Le regionali 2010 presentano dunque una linea di continuità con le precedenti elezioni politiche, pur presentando coalizioni tra un numero maggiore di partiti e variazioni territoriali anche consistenti.

Un elemento di continuità è rappresentato dalla concentrazione dei voti presso i partiti maggiori del sistema. Nelle elezioni del 2008 i partiti aderenti alle due coalizioni maggiori hanno ottenuto una quota di voti superiore alle aspettative, raggiungendo complessivamente l'84% dei voti (contro il 74,2% ottenuto dagli stessi partiti nelle elezioni 2006).

Nelle regionali il voto è però storicamente più disperso: la presenza di liste locali, e in alcuni casi di liste del candidato Presidente, ampliano le possibilità di voti strategicamente validi. Se prendiamo come punto di riferimento i partiti che hanno fatto parte delle due coalizioni maggiori nelle elezioni del 2008, vediamo che essi<sup>17</sup> nel 2005 hanno ottenuto complessivamente una quota di voti pari al 68,5%. Nel 2010 gli stessi partiti registrano un considerevole incremento nella quota di voti, raggiungendo il 72,4%<sup>18</sup>.

La tabella 8 riporta nella prima colonna la quota complessiva di voti ottenuta dalle due coalizioni maggiori nelle elezioni 2005 e 2010, nella seconda la quota complessiva di liste aderenti alle due coalizioni maggiori, e nella terza il numero medio di liste partecipanti alle elezioni per ogni regione. La quarta colonna indica il numero medio di liste aderenti a una delle due coalizioni maggiori. Osserviamo un decremento di tutti i valori tra le due elezioni; tuttavia è apprezzabile, nonostante una sostanziale riduzione delle dimensioni delle coalizioni, una tenuta in termini di voti: gli elettori hanno votato strategicamente, optando per un voto utile, funzionale alla vittoria di uno dei candidati competitivi, peraltro preferendo spesso uno dei partiti principali del sistema, pur avendo a disposizione l'opzione di votare per una delle liste minori alleate alle due coalizioni maggiori.

Le elezioni regionali, considerate comunemente elezioni di "secondo ordine" (Vassallo 2005), perdono nel 2010 ulteriormente importanza, perché apparentemente non hanno la possibilità di produrre effetti di medio periodo<sup>19</sup>. È possibile ipotizzare dunque che tale "secondarietà" sia una delle cause dell'alto livello di astensionismo raggiunto.

L'analisi del voto nelle elezioni del 2010 non può prescindere da questo aspetto, che ha caratterizzato questa tornata. Nelle elezioni del 2005 l'affluenza è stata pari al 71,4% degli aventi

---

<sup>17</sup> Si tratta di: Forza Italia e AN (da cui è nato il PdL), DS e Margherita (da cui è nato il PD), Italia dei Valori e Lega Nord.

<sup>18</sup> In realtà la quota di voti sarebbe pari al 75,3% se venissero aggiunti i voti conquistati dalla lista "Polverini Presidente", che ha catturato gli elettori del PdL, i quali, non potendo votare la lista del proprio partito nella provincia di Roma, a causa di problemi burocratici, hanno riversato le proprie preferenze sulla lista del candidato Presidente della Regione.

<sup>19</sup> Non ci sono appuntamenti elettorali di portata nazionale alle porte

diritto, contro il 63,6% del 2010. Questa forte riduzione del bacino di voti complessivo ha avuto delle conseguenze sui risultati, tuttavia queste conseguenze sono difficilmente decifrabili.

È opinione diffusa che coloro che scelgono di non votare rappresentino solitamente una fascia della popolazione poco interessata alla politica, tendenzialmente non schierata e che, nel caso votasse, esprimerebbe la propria preferenza per uno dei partiti prossimi al centro del continuum sinistra-destra, che in Italia è occupato dai partiti maggiori del sistema. Tuttavia, una quota consistente di coloro che si sono astenuti appartengono a una classe sociale informata, interessata alla politica, il cui voto appare meno prevedibile. La costante crescita di movimenti sociali protestatari e a forte matrice antipartitica ha portato molti elettori a disertare il voto, altri a optare per un voto di protesta<sup>20</sup>. Si tratta di un elettorato trasversale, che è impossibile attribuire a un solo partito, e neanche a un'area politica precisa. Per questo motivo, nell'attesa di dati attendibili rispetto ai flussi di voto e allo studio delle dinamiche di astensionismo in Italia, possiamo solo ipotizzare che l'astensione abbia penalizzato soprattutto i partiti maggiori del sistema, su i quali movimenti protestatari puntano l'indice in quanto responsabili del decadimento socio-economico del Paese. Il dato sui voti ottenuti dagli attori principali del sistema indica dunque, a nostro avviso, una confermata strutturazione del sistema partitico. Sebbene i partiti maggiori abbiano sofferto una consistente perdita di voti (84,4 nel 2008 a fronte di un 75,3% nel 2010), essi, in condizioni così avverse presentano una performance comunque superiore a quella del 2005, e non perdono in maniera troppo pesante rispetto alle elezioni 2008, anche perché, va considerato, il contesto regionale è contraddistinto da un numero maggiore di attori rilevanti a livello locale, che inevitabilmente favoriscono una maggiore dispersione dei voti.

### **3. Quattro macro-regioni che sanno d'antico: nord-ovest, nord-est, centro e sud.**

Sulla base dei dati presentati nei paragrafi precedenti, è possibile delineare una classificazione geografica per le elezioni regionali del 2010 che individua quattro macro regioni sul territorio nazionale. Tale conformazione descrive una suddivisione geografica che ricorda quella proposta negli studi sul capitale sociale italiano (Putnam 1993, Cartocci 2007).

La prima delle quattro macroregioni è il Nord-Ovest: si tratta dell'area elettorale "competitiva" del nord, in cui il numero dei partiti partecipanti alle elezioni è elevato, e gran parte di essi fa parte di una delle due coalizioni principali. Questa macro regione, formata sostanzialmente da Liguria e Piemonte, presenta un sistema partitico particolarmente atomizzato, formato da molti attori locali. Le liste locali, frequenti nel 2005, sono estromesse dalle coalizioni

---

<sup>20</sup> Il voto per il Movimento cinque stelle guidato dal comico Beppe Grillo è un esempio di questi movimenti di protesta.

principali nelle elezioni successive. Questa scelta è dovuta probabilmente al fatto che gli elettori hanno dato prova di sapere esercitare il voto strategico, visto il comportamento di voto nelle elezioni del 2008, che ha penalizzato i partiti esterni alle due coalizioni. I partiti maggiori in quest'area hanno saputo scegliere gli alleati necessari ed escludere quelli superflui. Gli attori di portata nazionale, anche quelli di piccole dimensioni, sono invece ammessi nelle alleanze principali, e contribuiscono all'atomizzazione del sistema. Le elezioni sono in quest'area particolarmente competitive: il vincitore non è scontato, per cui gli schieramenti maggiori sono composti da un numero considerevole di partiti, ammessi in modo da massimizzare le probabilità di vittoria.

Il Nord-Est, composto da Veneto e Lombardia, presenta la dinamica di maggior cambiamento tra 2005 e 2010: entrambe le coalizioni hanno messo in atto una strategia di profonda semplificazione, che escludendo i partiti minori dalle alleanze, li ha estromessi completamente dalla competizione. Questo fenomeno è evidente soprattutto in Veneto, in cui a una lieve diminuzione del numero complessivo di liste corrisponde una fortissima riduzione del numero di partiti rilevanti, passato da 10,07 a 4,29. La Lombardia registra nel 2010 una riduzione del numero di liste e del valore di ENP, anche se di entità meno consistente rispetto al Veneto. In questa macro regione la competizione per la conquista della presidenza è praticamente nulla: la coalizione di centro-destra presenta una superiorità (in termini di voti) schiacciante, ragion per cui entrambe le coalizioni principali perseguono una strategia di semplificazione dell'offerta, da una parte per garantire la governabilità, dall'altra per massimizzare i voti a proprio favore (cercando di incentivare gli elettori all'esercizio del voto strategico), da non spartire con eventuali alleati sovrabbondanti e dunque inutili.

La terza macro regione è la cosiddetta "Zona Rossa", ed è composta dalle regioni del Centro Italia, storicamente dominate dai partiti di sinistra. In queste regioni (Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria), la struttura dell'offerta è semplificata, il numero dei partiti presenti è limitato e gran parte di essi fa parte di una delle due coalizioni. I pochi attori esterni ai due schieramenti principali sono di numero ridotto, e composti da partiti di portata nazionale. Come nella zona Nord-Est, l'esito elettorale è scontato, stavolta in favore del centro-sinistra, e le strategie di formazione delle alleanze sono le stesse descritte in precedenza, ma a parti invertite.

La zona in cui la competizione è più accesa e l'esito elettorale meno sicuro è nel Sud, ove il numero delle liste cresce vertiginosamente. Nonostante una netta riduzione del numero di liste per coalizione nelle ultime elezioni del 2010 rispetto a quelle precedenti, il confronto con le altre macro regioni permette di osservare il maggior affollamento nelle regioni del Sud. Lazio, Campania, Calabria, Basilicata e Puglia sono le regioni con il più alto numero di liste all'interno delle due coalizioni, e con la quota maggiore di liste nelle due coalizioni rispetto a quelle presentatesi alle

elezioni. Ciò significa che la dinamica competitiva al Sud, piuttosto che assomigliare a quella delle politiche 2008, ha molti punti in comune con quella delle politiche del 2006. Questo aspetto è ancora più chiaro se si osservano i dati per il 2005: numero complessivo di liste superiore (media pari a 19) e una concentrazione di liste all'interno delle coalizioni superiore rispetto alle altre macroregioni (0,84).

Questa suddivisione in quattro macroregioni permette di avanzare delle considerazioni supplementari: il sistema politico italiano presenta una variabilità interna, nel quale il discrimine tra le varie aree territoriali è determinato da due elementi: a) il grado di competitività delle due coalizioni e b) la strutturazione del sistema partitico.

Le due aree a bassa competitività, Nord-Est e Centro, presentano livelli di strutturazione del sistema partitico alti, poiché la competizione avviene tra un numero di partiti ridotto, tutti di portata nazionale. Il Nord-Ovest, altamente competitivo, mostra un livello di strutturazione in crescita nel 2010, ma il numero di liste presenti nelle due coalizioni rimane elevato. Come in altri ambiti della vita economico-sociale italiana, il Sud Italia appare l'area più arretrata, poiché ad alta competitività corrisponde una forte destrutturazione partitica, che permette la presenza di un numero consistente di liste locali e non all'interno delle due coalizioni maggiori.

## **Conclusioni**

Come spesso avviene per gli studi sull'Italia non esiste una risposta univoca al quesito che ci siamo posti nell'introduzione di questo paper: la struttura delle coalizioni nelle elezioni 2010 è in accordo con la semplificazione del 2008, o rappresenta un ritorno al passato? In queste conclusioni, alla luce delle analisi proposte, proveremo a rispondere nella maniera più esaustiva possibile.

Le elezioni regionali 2010 seguono sicuramente il percorso di strutturazione del sistema partitico che ha avuto inizio due anni prima; nonostante ciò, soprattutto all'interno della coalizione risultata minoritaria alle politiche del 2008, si può osservare un allargamento dell'alleanza. Per ogni regione si registra l'introduzione di nuovi attori partitici all'interno della coalizione di centro-sinistra; tuttavia, se si considerano le precedenti elezioni del 2005, è altrettanto evidente che il numero di interlocutori si è ridotto considerevolmente, in quasi tutte le regioni.

Il centro-destra, forte di un predominante consenso elettorale, ha presentato per le elezioni 2010 delle coalizioni regionali di dimensioni inferiori rispetto al diretto concorrente, salvo poi, al Sud, sottostare alla logica *catch all*. Le recenti vicende della politica italiana ha peraltro mostrato che il processo di strutturazione dell'area di centro-destra è tutt'altro che conclusa. Le spinte centrifughe di alcune componenti della coalizione ha portato a una dolorosa scissione che fa

presagire l'imminente ritorno alle urne. Appare particolarmente interessante che la Lega, un tempo alleato difficile da gestire da parte dei propri alleati, in questa fase si comporti lealmente con il PdL, che vede invece al proprio interno la minaccia più consistente alla coesione interna.

Il processo di semplificazione che ha avuto luogo nel 2008 è stato probabilmente troppo radicale per un sistema politico caratterizzato da tale variabilità territoriale e dalla presenza di un gran numero di *cleavages* sociali cui i partiti possono riferirsi, per cui le elezioni del 2010 hanno visto il ritorno di alleanze tra un numero maggiore di attori. Tuttavia, ciò che le elezioni del 2008 hanno insegnato è che l'elettorato italiano è conscio delle opportunità strategiche del proprio voto: mentre l'approccio principale dei partiti maggiori del sistema è stato per oltre un decennio quello di introdurre nelle coalizioni il maggior numero di attori - così da massimizzare la quota di voti complessiva - le elezioni del 2008 hanno mostrato che l'elettorato è in grado di votare strategicamente, e apprezzare una conformazione coalizionale meno atomizzata. Pur trattandosi dunque di un caso isolato e forse irripetibile, la semplificazione del sistema partitico del 2008 ha prodotto degli effetti (quanto meno) di medio periodo, favorendo la formazione di alleanze più omogenee e potenzialmente più adatte a governare.

## Bibliografia

- Bardi L. *Electoral Change and its Impact on the Party System in Italy*, West European Politics, Vol. 30, n.4, pp. 711-732, 2007
- Bartolini S. e D'Alimonte R. (a cura di), *Maggioritario Ma Non Troppo: Le Elezioni Politiche del 1994*, Il Mulino, Bologna, 1995
- Bartolini S. e D'Alimonte R. *La Maggioranza Ritrovata. La Competizione nei Collegi Uninominali*, in D'Alimonte R. e Bartolini S. (a cura di), *Maggioritario Finalmente? La Transizione Elettorale 1994-2001*, Bologna, Il Mulino, 2002
- Bartolini S. D'Alimonte R. e Chiaramonte A. *Maggioritario finalmente? Il Bilancio di tre prove*, in D'Alimonte R. e Bartolini S. (a cura di), 2002, *Maggioritario Finalmente? La Transizione Elettorale 1994-2001*, Bologna, Il Mulino, 2002
- Bellucci P. *The Parliamentary election in Italy, April 2006*, Notes on Recent Elections/Electoral Studies, Vol. 27, pp. 185-190, 2008
- Bordandini P. Di Virgilio A. Raniolo F. *The birth of a Party: The Case of Italian Partito Democratico*, South European Society & Politics, Vol. 13, No. 3, pp. 303-324, 2008
- Bull M. J. Newell J. L. *The General Election in Italy, April 2008*, Notes on Recent Elections, Electoral Studies Vol. 28, pp. 322-345, 2008
- Bull M. J. Newell J. L. *Still the Anomalous Democracy? Politics and Institutions in Italy*, Government and Opposition, Vol. 44, No. 1, pp. 42-67, 2009

- Cartocci R. *Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2007
- Chiaramonte A. *How Prodi's Unione won by a handful of votes*, in J. Newell, a cura di, *The Italian general election of 2006: Romano Prodi's Victory*, 2008, Manchester, Manchester University Press, 2008
- Chiaramonte, A., D'Alimonte, R. e De Sio, L. *La riforma elettorale: oltre il premio di maggioranza?*, in R. D'Alimonte e C. Fusaro (a cura di), *La legislazione elettorale italiana*, Bologna, il Mulino, pp. 45-68, 2008
- Chiaramonte A, *Il Nuovo Sistema Partitico Italiano, tra Bipolarismo e Frammentazione* in D'Alimonte R. e Chiaramonte A. (a cura di), 2007, *Proporzionale Ma Non Solo: Le Elezioni Politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, 2007
- Chiaramonte A. *Tra proporzionale e maggioritario. L'universo dei sistemi elettorali misti*, Il Mulino, 2005
- D'Alimonte A. e Chiaramonte R. (a cura di), *Proporzionale Ma Non Solo: Le Elezioni Politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, 2007
- D'Alimonte R. e Bartolini S. (a cura di), *Maggioritario Finalmente? La Transizione Elettorale 1994-2001*, Bologna, Il Mulino, 2002
- D'Alimonte R. e Bartolini S. (a cura di), *Maggioritario Per Caso: Le Elezioni Politiche del 1996*, Bologna, Il Mulino, 1997
- Di Virgilio A. *Cambiare Strategia a Regole Invariate: La Rivoluzione dell'Offerta*, Chiaramonte A. e D'Alimonte R (a cura di), *Proporzionale Se Vi Pare*, Il Mulino, Bologna, 2009
- Di Virgilio A. *Nuovo Sistema Elettorale e Strategie di Competizione: Quanto è Cambiata l'Offerta Politica?* In D'Alimonte R. e Chiaramonte A. (a cura di) *Proporzionale ma non solo, Le Elezioni Politiche del 2006*, Il Mulino, Bologna, 2007
- Di Virgilio A. *La Politica delle Alleanze Elettorali: Stabilizzazione Senza Coesione*, in Ceccanti S. e Vassallo S. *Come Chiudere la Transizione. Cambiamento, Apprendimento e Adattamento nel Sistema Politico Italiano*, Bologna, il Mulino, pp. 187-204, 2004
- Di Virgilio A. *L'offerta Elettorale: La Politica delle Alleanze si Istituzionalizza*, D'Alimonte R. e Bartolini S. (a cura di) *Maggioritario Finalmente? La Transizione Elettorale 1994-2001*, Bologna, il Mulino, pp. 79-129, 2002
- Di Virgilio A.. *Le Alleanze Elettorali. Identità Partitiche e Logiche Coalizionali*, *Rivista italiana di scienza politica*, 3, pp. 519-584, 1997
- Di Virgilio A. *Dai Partiti ai Poli. La politica delle Alleanze*, in Bartolini S. e D'Alimonte R. (a cura di) *Maggioritario Ma Non Troppo: Le Elezioni Politiche del 1994*, Bologna, Il Mulino, 1995
- Florida A. *Gulliver Unbound. Possible Electoral Reforms and the 2008 Italian Election: Towards an End to 'Fragmented Bipolarity'?*, *Modern Italy*, Vol. 13, n. 3, pp. 317-332, 2008
- V. A. Florida, *Le elezioni regionali del 2005 in Toscana: il federalismo elettorale alla prima prova*, *Istituzioni del Federalismo*, n. 5 pp. 737-792, 2005
- Fusaro C. Rubechi M. *Le nuove Leggi Elettorali e i Nuovi Statuti*, *Le Istituzioni del Federalismo*, Vol. 6, pp. 1008-1043, 2005.
- Giannetti D. *Teoria Politica Positiva, l'Approccio Razionale alla Politica*, Il Mulino, Bologna, 2003
- Giannetti D. Laver M. *Party System Dynamics and the Making and Breaking of Italian Governments*, *Electoral Studies* Vol. 20, pp. 529-553, 2001
- Golder S.N. *Pre-electoral Coalition Formation in Parliamentary Democracies*, *British Journal of Political Science*, Vol. 26, pp. 193-212, 2006a
- Golder S.N. *The Logic of Pre-electoral Coalition Formation*, The Ohio State University Press, Columbus, 2006b

- Kreps D. *Game Theory and Economic Modelling*. Oxford: Clarendon, 1990
- Laakso, M. and R. Taagepera, 1979, *Effective Number of Parties: A Measure with Application to West Europe*, Comparative Political Studies Vol. 12, pp. 3-27
- Lijphart, A. *Electoral Systems and Party Systems: A Study of Twenty-Seven Democracies, 1945–1990*, Oxford University Press, Oxford, 1994
- Meguid B.M. *Competition Between Unequals: The Role of Mainstream Party Strategy in Niche Party Success*, American Political Science Review, Vol. 99, n. 3, pp.347-59, 2005
- Newell J.L. *The Italian General Election of 2006, Romano Prodi's Victory*, Manchester and New York, Manchester University Press, 2008
- Pasquino G. *The 2008 Italian National Elections: Berlusconi's Third Victory*, South European Society & Politics, Vol. 13, No. 3, pp. 345–362, 2008.
- Pasquino G. *Tricks and Treats: The 2005 Italian Electoral Law and Its Consequences*, South European Society and Politics, Vol. 12, n. 1, pp. 79-93, 2007a
- Pasquino G. *A Long Quest in Vain: Institution Reforms in Italy*, West European Politics, Vol. 30, n. 4, September 2007b
- Pasquino, G. *Il Sistema Politico Italiano. Autorità, Istituzioni, Società*, Bononia University Press, Bologna, 2002
- Putnam R. D. *La tradizione Civica nelle Regioni Italiane*, Mondadori, Milano, 1993.
- Sartori G. *Parties and Party System, a Framework for Analysis*, Cambridge University Press, Cambridge, 1976
- Scintu R. *Tra Premio di Maggioranza e Soglia di Sbarramento. Incentivi e Vincoli alla Formazione delle Coalizioni Elettorali e di Governo*, paper presentato al Convegno SISP, Roma LUISS, Settembre 2009a,
- Scintu R. *Le Coalizioni Pre-elettorali, il Caso Italiano in Prospettiva Comparata*, Tesi di Dottorato, Università di Bologna, 2009b.
- Vassallo S. *Le Elezioni Regionali del 2005. Alternanze, personalizzazione e ricambio*, Le Istituzioni del Federalismo, Vol. 6, pp. 986-1005, 2005.

## Riferimenti internet

[www.interno.it](http://www.interno.it)